

Il tribunale della massoneria umbra decreta l'espulsione Melasecche "sloggato"

Esito a sorpresa dopo l'adesione all'Udc

Giuseppe Magroni

TERNI - Enrico Melasecche è stato espulso dalla massoneria, fratellanza a cui era affiliato da decenni e nella cui organizzazione che fa riferimento al Grande Oriente d'Italia aveva ricoperto incarichi di rilievo. E' bene ricordare che da tempo Melasecche si era autonomamente messo "in sonno".

La sentenza, emessa dal collegio circoscrizionale dei maestri venerabili dell'Umbria, risale ai primi di aprile ma è stata resa nota, attraverso il notiziario interno, solo oggi: "Il presidente del tribunale circoscrizionale comunica che, non essendo pervenuto alcun ricorso nei termini previsti, la sentenza emessa contro Melasecche Germini Enrico deve intendersi definitiva...".

Per capire le ragioni di un provvedimento così grave bisogna risalire allo scorso dicembre quando un iscritto all'Udc, Danilo Stentella, presentò ricorso alla commissione provinciale tesseramento denunciando l'incompatibilità di Melasecche in quanto massone con l'Udc, partito che si ispira ai valori cristiani.

La commissione provinciale tesseramento accolse il ricorso di Stentella, ma venne subito sconfessata dalla direzione nazionale del partito scudocrociato che confermò l'appartenenza del consigliere regionale, eletto però nelle liste di Forza Italia, all'Udc.

Ma la polemica era ormai esplosa e a sostenere le ragioni dell'iscritto Stentella, impossibile la convivenza di un fratello dichiarato come Melasecche sotto il tetto di un

partito che si ispira a valori cristiani come l'Udc, scesero il capogruppo dell'Udc in consiglio regionale Enrico Sebastiani, l'ex consigliere regionale Edoardo Mazzocchi e l'autorevole foglio cattolico umbro "La Voce". Era ormai un accerchiamento bello e buono. E' vero che i vertici del partito, sconfessando il provinciale, avevano riconfermato l'iscrizione di Melasecche all'Udc ma sembra anche che lo avessero garbatamente, su tutti il presidente del partito Rocco Buttiglione, invitato a scegliere il campo.

Opzione che scattò il 20 dicembre, quando Melasecche dichiarò pubblicamente di essere da tempo "in sonno": termine che vuol dire uscita dall'attività delle logge. Quel giorno l'ex vicesindaco di Ciauro rilasciò una dichiara-



Melasecche iscritto Udc

zione ufficiale all'Acs, l'agenzia del consiglio regionale dell'Umbria, in cui chiariva la sua posizione al riguardo: "Le mie battaglie

talvolta quasi solitarie e scomode per l'inserimento delle radici cristiane nel nuovo Statuto regionale dell'Umbria; per la trasparenza ed il rigore della politica; contro l'incremento del numero dei consiglieri regionali e l'aumento dei costi ridondanti della macchina pubblica, sono la riprova migliore di non far parte di alcuna associazione massonica, ma di essere, come disse il miglior Cossiga, cattolico e liberale impenitente".

Una dichiarazione che venne letta malissimo, come se fosse un'abiura vera e propria, dagli ormai ex fratelli. Almeno due di questi presentarono denuncia formale al tribunale circoscrizionale, uno degli organi interni del collegio dei maestri venerabili dell'Umbria. Il "processo" si è svolto quest'inverno. Processo vero e proprio, con tanto di accusa e difesa. Tutti iscritti, dato che in massoneria come è noto gli avvocati non mancano. Melasecche si sarebbe difeso spiegando che le sue dichiarazioni all'Acs erano state male interpretate dal redattore. L'accusa avrebbe replicato che al lancio d'agenzia non aveva fatto seguito nessuna smentita. Ad aprile la sentenza di espulsione dalla massoneria umbra aderente al Grande Oriente d'Italia. Oggi la conferma ufficiale "non essendo pervenuto alcun ricorso nei termini previsti". L'interessato, in questi giorni in vacanza in Tunisia, non rilascia nessuna dichiarazione sull'argomento. Dal suo entourage spiegano che l'unico interesse di Melasecche è quello al suo ruolo di opposizione, chiara e intransigente, per costruire un'alternativa alla giunta Raffaelli.

Strage alla stazione

Doppio gonfalone a Bologna

TERNI - L'amministrazione provinciale di Terni ha partecipato alla manifestazione che si è tenuta ieri a Bologna per il 27esimo anniversario della strage alla stazione in cui persero la vita 85 persone, tra cui il giovane ternano Sergio Secci che si era appena laureato al Dams. Palazzo Bazzani è stato rappresentato dall'assessore Giampaolo Antoniella e dal gonfalone. "Si è così voluta rinnovare una testimonianza concreta - ha detto il presidente della Provincia di Terni Andrea Cavicchioli - per ricordare le vittime di quella come di altre stragi, ribadendo i valori della nostra Costituzione e riconfermando la nostra solidarietà alle famiglie delle vittime".

Presente con il gonfalone del Comune di Terni l'assessore Fabrizio Pacifici. Doppia rappresentanza istituzionale a testimoniare il legame etico tra il territorio di Terni, colpito direttamente dalla bomba alla stazione, e la città di Bologna. Per anni il presidente dell'associazione familiari delle vittime è stato Torquato Secci, padre di Sergio.